

L'ALTRA CAMPANA

I documenti, che ora vedono la luce, sono tratti dall'Archivio di Stato e dall'Archivio della guerra di Vienna e contengono molti particolari degni di rilievo.

Alcuni sono dei giorni stessi della sommossa: altri sono di poco posteriori. Non mi pare fuor di proposito, dopo che tanto si è scritto intorno a questo argomento, sentire anche la voce degli Austriaci o dei loro parteggianti.

Si tratta di un proclama del Botta, datato dal Quartier Generale di S. Pier d'Arena il 9 dicembre 1746: di una minuta di lettera senza firma, ma certamente dell'Agente Consolare Bartolomeo Maricone, datata anch'essa da S. Pier d'Arena il 9 dicembre 1756; di un'altra dello stesso Maricone senza dubbio, benchè non firmata, e del 10 dicembre 1746: di altre due con la firma del detto Console, datate da Vado il 26 dicembre 1746 e il 15 gennaio 1747. Infine, di una Nota diplomatica inviata dalla Corte di Vienna alle Potenze nei primi mesi del 1747.

Come conclusione trascriverò due pagine di un diario del tempo, rinvenuto nell'Archivio Parrocchiale di S. Siro in città.

Nel 1° documento il Botta, impressionato della piega che han preso gli avvenimenti di Genova, cerca di tranquillizzare la popolazione e di farla tornare, se possibile, all'obbedienza. Le parole del Generalissimo tradiscono una certa inquietudine. La data del 9 è piena di significato. Quelli erano i giorni della tregua che scadeva nella mattinata del 10.

Poteva illudersi il Botta a tal segno da credere possibile un qualche accomodamento? Benchè d'origine genovese e da tre mesi installatosi a pochi passi dalla Capitale, non pare ch'egli conoscesse la realtà della situazione. Ad ogni modo il giuoco da lui tentato non era destinato a riuscire.

Eccolo nella sua integrità:

« Ricercatosi onde abbia tratto l'origine la presente commo-
 « zione nel Popolo di Genova: si è inteso esserne il motivo l'arti-
 « ficiosa voce fatta precorrere nella Città e Borghi, che dalle Truppe
 « Cesaree Regie si volesse discendere a dare il sacco tanto alla Ca-
 « pitale, come alli già detti Borghi e Riviere; e non essendo mai
 « stata mente delli Comandanti dell'Armata Imperiale di venire a
 « questa esecuzione conviene pensare anzi credere che il divulgato
 « saccheggio sia invenzione di gente mal'intenzionata verso l'Armi
 « Imperiali, per tener lontana la pubblica quiete anche da questo

« dominio. Si fa perciò con la presente pubblico, e notorio che il Po-
 « polo, e Dominio di Genova resta pienamente ingannato, prestando
 « fede a risoluzioni, e massime cotanto aliene dal Clem.mo animo di
 « S. M. Imperiale la Regina d'Ungheria e Boemia. Oude noi, per
 « rimuovere ciascuno dalle false idee già concepite, e per confermarlo
 « nella certezza della Imperiale Regia Benignità della M. S. fac-
 « ciamo palese a tutti gli abitanti della Città e Dominio di Ge-
 « nova, che debba ognuno starsi queto nelle proprie case, senza
 « pensare, ne punto temere il divisato saccheggio, e che la Truppa
 « sarà da noi sempre tenuta nella consueta regolare disciplina, af-
 « finchè non commetta la minima violenza contro chichesia. Dat.
 « Quartier Generale S. Pier d'Arena, li 9 Dicembre 1746 — Sotto-
 « scritto: Marchese Botta Adorno. » (1)

Il 2° docum. aggiunge una prova non sospetta a favore della parte che l'aristocrazia ebbe nel movimento d'insurrezione. Lo scritto è anonimo: ma dal contenuto (confrontato con quello di altri documenti firmati), si può con fondamento asserire che l'autore è Bartolomeo Maricone agente consolare di S. M. la Regina d'Ungheria in Genova. Allo scoppiare della sommossa egli si era in gran fretta ritirato a S. Pier d'Arena. L'ora delle 20.45 corrisponde nella prima decade di dicembre alle nostre 13.45 circa. Le notizie sono di cronaca minuta, ma non perciò meno interessanti. Questa prosa nella sua semplicità e scorrettezza rispecchia molto bene gli ambienti popolari a cui attingeva Maricone per mezzo de' suoi fidi. Si distribuivano armi, denaro, pane e munizioni nelle case de' Patrizi. La plebe in rivolta ingrossava a vista d'occhio. Anche i bottegai, quelli che oggi si dicono *esercanti*, con un termine più generico e che vorrebbe significare qualche cosa di più nobile e forse anche di più simpatico, si univano al popolino, insieme con non pochi mercanti *non bottegai*, come dice il documento, ossia negozianti all'ingrosso.

La connivenza o almeno l'acquiescenza del Governo è posta in rilievo dal fatto che il Corpo di Guardia della Polveriera di Carignano non si oppose al trasporto della polvere. Così si dica della distribuzione di pane e di vino che si faceva nelle taverne e nei pubblici forni. Il proposito di non servirsi dell'armistizio altrimenti che per meglio organizzarsi e tentar poi il colpo decisivo è messo in rilievo là dove si dice che « la Plebe.. l'armistizio d'ieri lo farebbe servire come meglio gli converrebbe ».

Il Maricone era bene informato. Sapeva che circa 1500 *Bisagnini* occupavano l'altura dello *Zerbino* che domina le porte dell'*Aquasola* e del *Bisagno*. E come un'altra prova della acquiescenza del Governo, se non della sua complicità nel movimento, sottolinea il

(1) *Kriegsarchiv* - Wien. — Copia Exped. 746 Xber 551 — fasc. 1746-12 - ad 2. h.

fatto che le Guardie delle varie Porte lasciavano entrare e uscire ogni sorta di gente armata.

Scrivendo infatti il Maricone:

« Sampierdarena a 9 Xbre 1746 a ore 20,45.

« Da mio domestico partito da Genova a 18,45 ho la seguente « relazione: che in molte case de' Principali Patrizi, cioè Doge, « Gerolamo Durazzo, Vincenzo Gropallo, Giuseppe De Franceschi, « Pietro Durazzo si vanno distribuendo delle armi, del denaro, del « pane, munizioni, et altro alla gente commossa, la quale va in- « grossando a vista d'occhio, unendosi ad essa molti bottegai ben « stanti, e pare che vi siano ancora per quanto si diceva de' Mer- « canti non Bottegai.

« Che tutti li artigiani sono commossi, e si vanno general- « mente commovendo con esservi delli Uffiziali della Repubblica « travestiti, e quantità di Cannonieri e bombisti.

« Che tutti quelli che incontrano per le strade li invitano, anzi « sforzano ad unirsi a loro: e l'istesso mio domestico dovette dire « alla Truppa, che incontrò, che a lei si unirebbe, ma che frat- « tanto lo lasciasero ire a casa per avvertirne la moglie.

« La Casa della Polvere, che è in Carignano fù aperta, e fù tra- « sportata altrove la polvere, senza che il Corpo di Guardia della « Cava, che è in poca distanza dal d.° magazzino vi si opponesse, « così come per parte del Governo a nulla vien opposto.

« Nelle Taverne così come nelli pubblici forni si provvede conti- « nuamente la Plebe ammutinata di pane, e vino senza la minima « contraddizione di chi lo somministra.

« Che diceva la Plebe, che l'armistizio d'ieri lo farebbe servire, « come meglio gli converrebbe, proseguendo tutta a dire, che vuole « dalli Tedeschi le porte di S. Tomaso, della Lanterna, S. Benigno, « tutte le Artiglierie prese a segno di liberar la città dalli Te- « deschi.

« Che li Bisagnini (non sà dire se ad essi Bisagnini sianzi uniti « quelli di Quarto, Quinto, Nervi, etc.) che si calcolano a 1500, si « sono nella maggior parte portati al Zerbino, che è quella col- « lina che domina le Porte dell'Aquasola e Bisagno. Le Guardie « delle Porte della Città lasciano entrare, e sortire tutta sorte di « gente armata, e tutta la sbirraglia è ripartita ne' conventi di S. « Agostino, e S. Domenico, ed un'altra parte è in guardia delle « Carceri ». (1).

Un'altra lettera del Maricone ci dà una idea del movimento che s'era determinato in Polcevera. Emissari del Governo provvisorio, e forse anche di quello ufficiale che pareva, trattando col Botta, non

(1) *Kriegsarchiv.* - Wien — id. 12 - ad 2. c.

aver a che fare coi rivoltosi, battevano la campagna, passavano da una parrocchia all'altra, organizzavano la sommossa. Fin da Voltaggio arrivano notizie dei preparativi fatti e della impazienza di adoperare le armi.

Altri particolari giungevano al Maricone da Genova: la città tutta in commozione: palle da cannone, bombe, barili di polvere erano trasportati dove faceva bisogno. La posta di Milano vedeva rotte e gettate a terra le Armi Imperiali. Cannoni salivano faticosamente dall'Aquasola allo Zerbino. Un Defranchi Gian Benedetto, che l'estensore della lettera qualifica per Ecc.mo, il che vuol dire facente parte del Governo, incoraggia i sollevati che trascinano l'ordigno guerresco. Intanto i *Bisagnini* dallo Zerbino si sono portati al Castellaccio: Genova è lì, sotto, in attesa di scagliarsi definitivamente contro il nemico. E nello stesso tempo non poca della roba del Maricone è trasportata altrove, per sottrarla alle *roglie* dei sollevati. Il d.° Console abitava in S. Giacomo, nei pressi dell'antica chiesa, sul mare. Forse in un primo momento aveva creduto di salvar le sue cose trasportandole nella Canonica: ma la folla sapeva. Meglio quindi cercare un altro rifugio.

Vedremo, da lettere successive, le complicate vicende degli averi del nostro Maricone.

« Ritorna I. M. - scrive «à 10 Xbre a ore 16^{3/4}» - e andando, dice, « che per le acque passò la costa di Rivarolo e andò a S. Pietro di « Cremeno, indi andò a Comago, e di là passò alla Torassa, che con- « fina con la valle di Bisagno.

« Dice che non incontrò in S. Ortese N. N. perchè era partito « per ritornarsene nel Fossato, e che avendo osservato, ed inda- « gato ciò che si machina nella valle di Polcevera fino a Voltaggio, « ha anche inteso, e veduto che li più notabili di Comago, cioè Bar- « toloмео... il quale disse in presenza di I. M. all'oste: Voi Giacomo « mandate a Casanuova per avvertirli che stiano tutti all'erta, e « lesti per venire con le armi, subito che sentiranno suonare le cam- « pane a martello.

« Io Bartolomeo... vado a Comago per poi avvisare quelli di « Manesseno, Santo Cipriano, Morgo (Morego), S. Maria di Serra, « Giovi, Pavei, e Fumeri, per commovere tutta la Polcevera. Alla « Torrassa nella sud.^a osteria, dove è il rendez-vous di tutte le ma- « chine de' Polceveraschi per il formento che hanno da Genova, vi « arrivò a mezz'ora di notte Bernardo Sargentino della stessa To- « rassa, che veniva da Genova insieme con altro detto il Jolimo, « con due Tamburi presi da loro in un posto de' soldati di Ge- « nova, avendone ordinati due nuovi, che aspettavano questa mat- « tina.

« Partirono li detti due Bernardo, e Jolimo per andare a S. Or-

« sese, e Croce d'Orero per avisare parimenti tutti quelli Paesani, acciocchè stiano pronti al suono della Campana. Che la stessa hora « arrivarono alla sud.^a osteria un Prete, e due Paesani di Voltaggio, « quali dissero, che gli abitanti di detto luogo erano tutti pronti sull'armi per sortire al primo avviso.

« Arriva in questo punto il mio C. partito a 16 ore da Genova « per mare, e dice che tutta la Città generalmente era in commo- « zione e che si provvedevano in Carignano di varie coffe di Palle da « Cannone e che si erano presi da 15 in 20 Bombe, e molti barilli di « Polvere.

« Che tutti gli Artiglieri e Bombisti erano a loro posti rispet- « tivi, che furono con sassi, e fucilate rotte e gettate a terra le « Armi Imperiali, che erano sopra la porta della Posta di Milano.

« Che iersera strascinando li sollevati un Cannone dall'Acqua- « sola al Zerbino, l'Ecc.mo Giambenedetto De Franchi disse loro, « Animo, che ora è il tempo di difendersi ».

« Che li Bisagnini avevano occupato le muraglie del Castellazzo. « Non pocca robba della mia casa fù la notte scorsa trasportata al- « trove, poichè una Truppa de' sollevati si spiegò, che voleva la « robba di Maricone che sapeva essere nella Canonica, dove già en- « trarono, ma furono con grida scacciati. Nell'istesso tempo hanno « gettato giù la porta di un altro Canonico assente... » (1)

Queste notizie, che dovevano illuminare le superiori Autorità intorno alla natura della sollevazione di Genova (il Maricone scriveva al Conte di Montesanto, Presidente del Consiglio d'Italia e allora residente a Torino), non mancano di un certo interesse. Non è arrischiato il dire che il Maricone cercava di mettere in rilievo la responsabilità del Governo.

D'altra parte era naturale che l'Austria tenesse d'occhio i ser-ser.mi Collegi per chiamarli in causa al momento opportuno. Ed era anche naturale che costoro affettassero di non aver mano nel movimento e dichiarassero apertamente che era stato loro impossibile prevenirlo o comunque reprimerlo. Così si voleva far credere al nemico. Quello che accadeva in quei giorni in città era un altro affare. E più tardi Vienna in una nota diplomatica acuserà i nobili Genovesi, se non proprio il Governo, di aver sobillato ed armato il popolo.

La lettera che segue è del 26 dicembre 1746, ma fu spedita dal Maricone soltanto l'8 gennaio del 1747, da Vado dove gli era riuscito di ritirarsi dopo le giornate fatali. E' una cronaca minuta che va dal 13 al 23 dicembre con un'aggiunta riguardante i primi giorni del 1747. Vi si ribadisce apertamente il concetto che la plebe

(1) *Kriegsarchiv* - Wien - come sopra - ad 2. d.

e i suoi capi erano subordinati alla Nobiltà e al Governo. Un'altra notizia, benchè data non in forma così categorica, riguarda il finanziamento della sollevazione. I capi popolari avevano provveduto per loro conto mandando nelle case a cercar denaro. L'informatore del Maricone fa credere che tale raccolta fosse destinata ad organizzare e rifornire la spedizione incamminata al soccorso di Savona.

Anche questo obiettivo si può facilmente ammettere.

Ma nello stesso tempo il Governo levava *clandestinamente* dal tesoro di S. Giorgio *tutto il restante peculio da spendersi sottomano nelle presenti emergenze*. Quel sottomano non è posto a caso.

Dirà taluno: Queste minute notizie non son poi cosa ignorata. E perciò? Vada, chi ne ha voglia, a controllare su le carte del nostro Archivio di stato. Forse non tutto vi troverebbe confermato. Ma i particolari del Maricone hanno tale sapore di curiosità e rivelano tale cura e tali possibilità d'informazione del suo segretario che non si può a *priori* negargli fede.

Una buona parte della lettera tratta della *tragedia* del povero Console. Anche qui una osservazione: la proprietà del detto Console fu saccheggiata, senza che il Governo intervenisse. Alle rimostranze del canonico amico, si rispose che *non si poteva dal Governo metter freno e riparo alla furia di un popolo sollevato*. Buone parole, che non potevano persuadere il danneggiato. Infatti la casa del patrizio Airole e quella della Contessa Pallavicini, moglie del Generale che in quel momento era a servizio dell'Austria, erano state garantite dagli eccessi dei sollevati.

La lunga postilla che segue la lettera e che porta la data dell'8 gennaio, nota *un tale quale cambiamento di Governo popolare, stabilitosi con nuovo metodo... Furono.. sostituiti dal Governo Popolare al Quartiere Generale nel Collegio dei Gesuiti delli buoni cittadini, senza l'intervento delli Patrizi, li quali vanno ora alla meglio regolando quelle turbolenze*.

« Essendomi riuscito di ritirarmi da S. P. d'Arena — scrive il
 « Maricone - in questo luogo di Vado, dove resterò fino a nuovi or-
 « dini della Corte, ometto di ragguagliar V. E. del fatale avvenimen-
 « to occorso in Genova perchè prima d'ora ne sarà intesa; e passo a
 « comunicarle li seguenti avvisi del giorno 13 fino al giorno 23 recati
 « dal mio Segretario cui riuscì di sortire dalla Città: cioè che stan-
 « dosi la plebe armata veniva diretta da 12 Capi di Gente Civile, e
 « bassa, subordinati però alla Nobiltà e Governo, il quale intenden-
 « dosela col Capo Com.te Axereto (che già fu Capitano, e per la sua
 « mala condotta cassato dal servizio) che risiede con gli altri nel
 « Collegio dei Gesuiti, detto il Quartiere Generale.

« Alli 13 furono distribuite per la città delle *Patroglie* per ri-
 « paro delli rubbamenti nelle case, di notte tempo illuminate. Alli

« 14 si arrollarono dal Quartiere Generale tutta sorta di genti, per
 « soccorrer Savona, dandosi loro 30 soldi al giorno, pane, ed una Ge-
 « novina d'ingaggio, e furono dalle Gallere trasportati, e sbarcati
 « in più luoghi della stessa riviera, per schivare le navi inglesi incam-
 « minate alla loro volta. Alli 15 si pubblicò bando di forza contro
 « chi più rubbasse o saccheggiasse nelle case.

« Alli 16 con campana a martello si ragunò altra gente da man-
 « darsi a Savona col detto ingaggio e 40 soldi al giorno di paga, e fù
 « dalle galee sbarcata altra volta come sopra. Per supplire questo
 « denaro si girò in ogni Parrocchia, domandandosi in tutte le case
 « dalli deputati borghesi e mercanti, del denaro per soccorso della
 « cittadella di Savona, e fù copiosa la raccolta; ma nello stesso
 « tempo si assicurava, che dal Governo si era clandestinamente le-
 « vato dal tesoro di S. Giorgio tutto il restante peculio da spendersi
 « sottomano nelle presenti emergenze.

« Si pubblicò alli 18 che ciascuno atto all'arme dovesse nelle ri-
 « spettive Parrocchie dar il suo nome, sotto pena arbitraria al Quar-
 « tier Generale contro gli transgressori; e alli 19 dall'istesso
 « Quartier Generale fu pubblicato bando di forza contro chi di-
 « cesse che fusse resa la cittadella di Savona, stante che per la voce
 « precorsa della resa ricusavano tutti di arrollarsi, per marciare al
 « soccorso. Per radunar maggior numero di gente si fecero chiudere
 « le botteghe, e l'ingaggio si estese a 2 Filippi; ma confermatasi la
 « resa della Cittadella col ritorno delle Gallere con la detta truppa,
 « cessò la spedizione.

« Alli 20 d'ordine del Quartier Generale furono levate 4 Com-
 « pagnie di 50 uomini da ogni Parrocchia della Città senza eccezione
 « di persona, fuorchè dell'ordine equestre, tenuto bensì a supplire
 « con li propri serventi. Tredici uomini di ogni compagnia montavan
 « la guardia ogni giorno ne' rispettivi Posti della Città, e suoi con-
 « torni, somministrandosi loro 10 soldi al giorno, ed il pane.

« Fu altresì ordinato dal Quartier Generale che chiunque avesse
 « armi da fuoco dovesse portarle nell'Arsenale di Palazzo dove sareb-
 « bero loro pagate e che niuno potesse portar armi senza licenza
 « dello stesso Quartier Generale. Inoltre che senza il Passaporto
 « del medesimo niuno partisse dalla Città per mare o per terra,
 « con proibirsi l'estrazion di qualunque mobile e robbe da uso, per-
 « messa però quella delle mercanzie da imbarcarsi nel porto, me-
 « diante la licenza e pagamento di dieci soldi per balla.

« Alli 21 si spedirono altra volta 3 galee con truppe regolate
 « e Paesani per li confini verso Savona, per osservare gli ulteriori
 « movimenti delle truppe sarde, e temendo nuovamente l'incontro
 « delle navi inglesi che si mantengono in questi contorni, sbarca-
 « rono la gente in Voltri.

« Nello stesso tempo il Governo fece guastare tutte le strade

« conducenti al detto borgo di Voltri; l'istessa precauzione fu pratti-
« cata nelli cammini che dalla Lombardia conducono alla Bocchetta
« e Polcevera.

« Nei successivi giorni 22 e 23 non insorse in città cosa di ri-
« marco, bensì come per l'avanti, continuava il Senato e Consiglio
« a suono di campana secondo il costume, scorrendo liberamente la
« città l'ordine equestre e senatorio. Si promulgò anche in questi
« giorni che il Governo avesse nominato un Ministro per la Corte
« di Vienna, e che a quella di Londra sarebbe ito Francesco Doria,
« che poco fa ritornò da Versailles. Dal rapporto avuto ieri l'altro
« da persona, partita da Genova alli 28, s'intende che fusse altra
« volta in armi tutta la Città sulla voce precorsa, che stasse per
« calare nella Lombardia un grosso corpo di truppe; nello stesso
« tempo si sperava un valido diversivo dalla parte del regno di Na-
« poli; e si allestivano le altre due galee, resto della squadra della
« Repubblica.

« Passo alla mia tragedia. Alle 20 ore del giorno 10 ritornai dal
« Quartiere Generale alla casa del mercante Santagà in San Pier
« d'Arena, dove alloggiavo fino dal 7 e senza poterne sortire col mio
« segretario; alle 4 ore della stessa notte del 11 al 12 una truppa
« di 20 sollevati cinse la casa e fece fuoco col fucile, gridando che
« si aprisse la porta, per aversi tutto ciò che fusse delli tedeschi. Io
« col Santagà dubitando dell'insulto si provvidimo di 8 uomini,
« fucili, pistole e munizioni, e facendosi pur da noi fuoco alla
« truppa, frattanto se gli rispose che non si apriva di notte la casa
« ai ladri; ma che venendo di giorno si giustificarebbe loro non vi
« essere robbe nè equipaggi tedeschi. Non giovò la risposta: onde
« fino alle 11 ore si continuarono le fucilate dall'una e l'altra parte,
« e dopo di aver tentato d'incendiar la porta di casa, con fuoco di
« paglia e fieno, per mancanza di legna; ma indarno, perchè fasciata
« di ferro, si ritirarono con due di loro feriti da palla di fucile,
« ed altro da colpo di sasso.

« Si suppose da noi terminata questa sorta di assedio: ma la
« mattina del 12 unitisi alli suddetti altri 100 sollevati giunti dalla
« città, accorsero tutti alla casa. Fu forza aprir la porta, con ca-
« pitolazione di non introdursi di più di 4 in 5 per visitarla. La più
« parte però, mancando al concerto, scorse la casa, nulla vi trovò,
« e con un rinfresco di vino, e di alcune Genovine, dopo un'esat-
« tissima ricerca in ogni angolo si ritirò senza salire l'appartamento
« al tetto della casa, dove col mio Segretario ci attendevamo di ri-
« maner prigionieri sul supposto, che la visita riguardasse prin-
« cipalmente la mia persona; assai subito fui avvertito, che altra
« truppa di Polceveraschi doveva visitar la casa per farmi prigio-
« niere, sendosi divulgato che ivi dimorassi.

« L'istesso giorno 12 e nel successivo 13 fu interamente sac-

« cheggiata in Genova la mia abitazione in Carignano di modo che
 « ho perduto mobili, argenti, ed ogni altro utensile compreso ogni
 « mio vestito e biancheria; anzi un vestito nuovo che era al sarto,
 « ed una pezza di tela che era presso la maestra di camicie fu dalla
 « Plebe loro tolta nelle proprie case.

« Lo stesso sacco alli 13, ma di poco momento fu dato al Ca-
 « sino con possessione che ho nel fossato di S. Tomaso, anzi fu-
 « riosamente discesero perfino li sollevati a proporre la vendita alla
 « subhasta dello stesso stabile, ma non vi fu avventore. Il detto
 « mio Segretario, che non potè, perchè era in quel dopopranzo ito
 « in Città, meco imbarcarsi, fù pur egli minacciato di saccheggio, e
 « dovendosi star celato in casa, fece sì che un Canonico mio amico
 « si portasse a Palazzo dal Segretario di Stato Giuseppe Maria Ser-
 « torio, per rappresentargli, che dal Governo Ser.mo si dovesse ga-
 « rantir la mia casa dal temuto secondo saccheggio, allegando ovvie
 « le ragioni, adducendo il recente esempio di aver garantito con
 « 150 soldati, la casa in città del patrizio Airolò, allorchè si vo-
 « leva saccheggiare ed abbruciare da numerosi sollevati, e di avere
 « nello stesso giorno 12 garantito con 50 granatieri e 50 delli stessi
 « sollevati ad essi uniti d'ordine del Quartier Generale la casa della
 « Signora Contessa Pallavicini moglie del Sig. Generale. La risposta
 « del Segretario fu: Che ben era dovuta l'immunità della Persona
 « e Casa del sig. Maricone; ma che non si poteva dal Governo metter
 « freno, e riparo alla furia di un Popolo sollevato.

« L'attacco nelle forme della Cittadella di Savona fu alli 2;
 « alli 18 fu resa prigioniera di guerra la Guarnigione in 1200
 « teste: fu condotta a Mondovì, ed il Governatore Adorno con gli
 « Ufficiali sulla parola passarono a Genova; nella Piazza si sono
 « trovati 120 cannoni di bronzo, alcuni mortari, con abbondanza di
 « proviande, e Munizioni da guerra. Gli assediati non fecero sor-
 « tita alcuna: onde fra morti, e feriti vi ebbero da 60 huomini, e
 « da 700 gli assedianti. Il fuoco fu vivo dall'una e l'altra parte.
 « La notte del 13 al 14 dubitando gli assedianti suddetti di essere
 « attaccati dalla turba di sollevati, che per terra partì da Ge-
 « nova, con 3 Gallere pur cariche di gente, spedì delle truppe alle
 « alture di Albizzola, e fattosi alto dalli Genovesi, se ne ritorna-
 « rono addietro senza far tentativo per cui furono spediti.

« Supplico a V. E. dell'onore de' suoi comandamenti e con pro-
 « fondissimo rispetto mi riaffermo di V. E.

Vado, 26 Xbre 1746.

« Ritenuta sino ad oggi 8 del 1747 la presente per mancanza di
 « spedizioni a Torino, posso soggiungere a V. E. che le notizie di
 « Genova fino alli 5 del corrente portano un tale quale cambiamen-
 « to di Governo popolare stabilitosi con nuovo metodo, ma sotto li

« stessi titoli, dopo di essere stati carcerati il Capo Comandante
 « Axereto, Bava, e tutti gli altri fino a 20 dell'istessa categoria. Fu-
 « rono dunque sostituiti dal Governo Popolare al Quartiere Gene-
 « rale nel Collegio dei Gesuiti delli buoni cittadini, senza l'inter-
 « vento delli Patrizi, li quali vanno ora alla meglio regolando quel-
 « le turbolenze.

« Frattanto la città per mare veniva provvista d'ogni sorta di
 « Proviande; e vi si pubblicava l'arrivo di Corriero da Versailles,
 « con la notizia che 60 m. Francesi sotto il Duca di Bellisle at-
 « taccerebbero l'armata alleata in Provenza. Nello stesso tempo
 « con sollecitudine si fortificava la città, e si accrescevano le diffe-
 « se di essa.

« Alle 3 partì da Savona, e da questa Badia per Villafranca
 « un convojo di 9 trasporti, scortati da nave da guerra Inglese con
 « molta artiglieria, la più parte che servì all'assedio della detta
 « cittadella, e piccola parte levata dalla medesima, con Proviande e
 « munizioni da Guerra.

« Si lavora con sollecitudine al ristabilimento di detta Città-
 « della e nuovamente con profondissimo rispetto mi rassegno.

« Nel caso che V. E. volesse onorarmi di qualche suo comanda-
 « mento, s'indirizzi la lettera al Tenente di Corriero Maggiore di
 « Milano Tommaso Rainoldi.

« Umiliss.mo Devot.mo obbli.mo Ser.re
 « B. Maricone » (1)

Ancora una lettera da Vado, alla distanza di una settimana
 dalla precedente, scrive il Maricone. Le notizie riguardano i primi
 giorni del 1747 e provengono da testimoni oculari. La processione del
 6 gennaio, il mortaio d'argento appeso all'altare di Santa Caterina,
 l'illuminazione della città son cose note. Il nemico confessa che la
fonzione fu grandiosa, dopo aver messo in rilievo il non intervento
 del Governo. Segue un brevissimo sunto della famosa lettera di un
 cittadino Genovese ad un amico di Londra, un accenno al presente
 Governo popolare passato nelle mani delli migliori borghesi intro-
 dotti sottomano dal Governo e infine un grazie a Dio per il terzo Ar-
 ciduca nato dalla Maestà sua...

« Soggetto a V. E. quelle notizie che mi sono pervenute da
 « Genova non già in scritto — scrive al Presidente Conte di Monte
 « Santo — ma per relazione di chi ne partì alli 11.

« Alli 6 fu portato processionalmente dal popolo senza inter-
 « vento del Governo, un mortaio d'argento nella Chiesa della SS.
 « Annunciata di Portoria (egli è il Quartiere dove restò il mortaio

(1) Staatsarchiv - Wien n. 9 Genua - Ligur Republik - Consulate - berichte.

« e principiò la commozione) e appesovi in voto all'altare dove si
« sta il corpo di Santa Caterina Adorna Fiesca.

« Nella stessa sera vi fu illuminazione di tutta la città. La
« funzione fu grandiosa, e tutto in rendimento di grazie per la
« riportata evacuazione delle Truppe Austriache. Nel medesimo tem-
« po uscì per la città manifesto stampato, che non ancora mi è
« possuto giungere, ma sarà già per via di Livorno presso l'E.
« V. Egli è in forma di lettera, scritta da cittadino genovese ad
« amico di Londra.

« Fra la narrazione èvvi la capitolazione de' 6 7bre che si tac-
« cia d'irragionevole e d'irregolare per non essere la Repubblica in
« guerra con alcuna Corte, ed in specie con quella di Vienna. Vi si
« suppone che S. M. l'Imperatrice dicesse al Nunzio Pontificio che
« avrebbe condonata la 3.a rata delle contribuzioni. Ma che la cle-
« mente intenzione della Maestà Sua sia stata divertita dalle rap-
« presentanze dei Generali Austriaci con accrescerla di egual som-
« ma per li Quartieri d'inverno, e sopra tutto vi si fa valere il de-
« liberato saccheggio della Capitale per il giorno 13: vi s'implora
« l'assistenza della nazione inglese ecc.

« Toltisi di mezzo li primi capi della sollevazione il presente
« Governo popolare si rifonde tutto nelli migliori Borghesi, intro-
« dottivi sottomano dal Governo, di modo che la città viene ora ad
« essere diretta con miglior metodo, e nell'istesso tempo si unisce
« giornalmente a Palazzo il Collegio col Minor Consiglio.

« La Guarnigione Spagnuola sortita da Tortona, è fra questo
« luogo ed altri circonvicini, attendendo da Genova li trasporti per
« essere imbarcata.

« Devesi egualmente imbarcare per Provenza il Reggimento For-
« gastek tosto che il tempo lo permetta, ed è pure alloggiato fra
« questo luogo e i suoi contorni.

« Grazie al Signore Iddio per il felicissimo parto della Maestà
« Sua di un terzo Ser.mo Arciduca.

« Supplico a V. E. della grazia di ubbidirla e faccio a V. E.
« profondissimo inchino.

« Di V. E.

B. Maricone. » (1)

La nota che segue porta su la copertina queste parole:

*Note concernant la revolte des Genoïs contra la Garnison Au-
trichienne — 1747 — avec de pièces allegués.*

La tesi sostenuta dal Governo di M. Teresa non convincerà
certamente i lettori. La capitolazione del 6 settembre, imposta con
la forza alla Repubblica, non poteva significare un suicidio. Questo

(1) Staatsarchiv - Wien — id. id.

dico da un punto di vista non strettamente giuridico. Veri subditi dedititii erano diventati i Genovesi? Non è qui il caso di discutere le affermazioni della circolare austriaca. Piuttosto bisognerebbe rintuzzare certe espressioni oltraggiose ed ingiuste. Chi son dunque questi signori che gettano in faccia ai Genovesi la grossolana ingiuria? « I Genovesi conoscono troppo poco le leggi dell'onore e della fede pubblica, perchè si credano obbligati dalla Capitolazione firmata? ».

E' proprio il caso di ripetere col Giusti:eravamo grandi, e là non eran nati. E non è carina quella indulgenza imperiale e la materna provvidenza di Maria Teresa che abolisce « il monopolio del pane e di altre derrate » per recare sollievo ai poveri?

Il ricordo dei Vespri Siciliani è a suo posto. Ma l'Austria non aveva saputo intenderlo nè trarne le logiche conseguenze.

Chi crederà che ogni *specie di violenza* sia venuta da parte dei Genovesi assaliti e presi alla gola?

Quanto all'*istigazione* da parte del Governo della Repubblica, vogliamo ammetterla. Forse la Corte Viennese avrebbe servito ancor meglio la causa dell'Aristocrazia, avrebbe giovato alla sua fama presso i posteri anche più, se avesse mostrate al mondo le prove convincenti che, secondo la circolare, aveva in mano.

Il documento non trascura nessun punto controverso. Dopo aver detto degli *artifici indegni* usati per sollevare il *popolaccio*, viene a parlare delle famose contribuzioni. Vienna voleva insegnare ai Genovesi dove e come potevano trovare il denaro senza toccare il *Banco di S. Giorgio* e senza gravare di tasse il *popolo e i negozianti*. E insiste sul significato della Capitolazione per quanto riguarda artiglieria, armi, munizioni di guerra e di bocca, insiste su la grandezza d'animo, su la generosità dell'Imperatrice, alla quale dai Genovesi si rispose con la più nera ingratitudine. L'episodio di Portoria è appena accennato. Si insiste invece nell'attribuire ai Nobili, sparsi per tutta la regione, una attiva propaganda a base di elargizioni e di menzogne.

Ritorna, sul finire, l'immagine della Imperatrice che minaccia gli effetti del suo risentimento ai ribelli, ma risparmierà gli ingenui *sedotti*, se si sottometteranno e ripareranno in qualche modo il mal-fatto: altrimenti il ferro e il fuoco faranno vendetta.

Le *riparazioni* sono l'ultimo argomento della nota.

Si annuncia la confisca dei beni genovesi negli Stati di S. M., anche dei più privilegiati, ma se ne sospende l'esecuzione, prendendone soltanto possesso in via provvisoria.

Speravano quei Signori di far *rinsavire* il popolo genovese.

Ancora una volta il Governo della Repubblica è accusato di aver *congiunto il tradimento alla rivolta*: e questo delitto è classificato, more theutonic, come delitto di lesa maestà di I° grado.

Le ultime parole rincarano la dose: si parla di colui che violò la fede pubblica, tutte le leggi divine e umane e aggravò la rivolta più perfida con eccessi, crudeltà e rapine poco conosciute tra le nazioni civili.

L'effetto di questa *nota* non corrispose alle intenzioni e alle speranze della Corte Viennese. Vennero, o meglio, tornarono gli Austriaci per *castigare* la città ribelle. Le minacce della benignissima Imperatrice furono eseguite appuntino. Polcevera, Bisagno, Riviera di Ponente ne sanno qualcosa. Ma in Genova gli Austriaci non rientrarono. E poi, in quello stesso anno 1747 lasciarono anche il territorio della Repubblica.

Ecco l'interessante documento:

Nota riguardante la rivolta dei Genovesi contro la guarnigione Austriaca — 1747 — (tradotta dal francese).

« Per effetto della Capitolazione, firmata il 6 settembre dell'anno passato, i Genovesi son diventati, almeno per il tempo che durerà la guerra, talmente soggetti di S. M. l'Imperatrice Regina, che senza delitto di ribellione non possono sottrarsi dalla di lei obbedienza nè mancare alla fedeltà che le hanno giurata. Tutti i posti della città devon esser consegnati alle truppe di Lei: la guarnigione, essendosi resa prigioniera di guerra, tutta l'artiglieria e le armi, munizioni di guerra e di bocca sono state devolute a S. M. per disporne come crederà. Tutti i soldati, tutta la milizia, tutti i soggetti della Repubblica erano obbligati a non commettere alcuna ostilità nè contro di Lei nè contro i suoi alleati.

« Il libero passaggio per tutte le fortezze è stato stipulato. Il Doge con 6 principali Senatori era tenuto a farLe atto di sommissione. Infine questi stessi articoli e tutto ciò che la Capitolazione confermava in più, erano rimessi alla discrezione di S. M. alla quale il diritto di disporre e ordinare altrimenti era chiaramente ed espressamente riservato con le seguenti parole: « Questa convenzione provvisoria avrà tutta la forza, finchè venga ratificata dalla Corte di Vienna, ovvero finchè da Essa venga altrimenti disposto ».

« Può dopo ciò restar dubbio che in virtù di questa Capitolazione i Genovesi non siano divenuti *veri subditi dedititii* di S. M. l'Imperatrice Regina? A Lei devono senza contraddizione la stessa fedeltà che i soggetti d'un Paese conquistato devono a colui che durante la conquista è suo sovrano. E come ogni ribelle commette delitto di lesa maestà di I° grado, è incontestabile che per il più nero tradimento commesso contro l'Imperatrice Regina se ne sono resi colpevoli.

« Più S. M. è stata dolce e clemente verso di loro, più il loro delitto diventa atroce. Le si era predetto che gli Articoli della Capitolazione non erano sufficienti per tener a freno i Genovesi

« e che questi conoscevano troppo poco le leggi dell'onore e della
« pubblica fede, perchè se ne sentissero obbligati. Con tutto ciò,
« non consultando che la sua generosità e la sua grandezza d'animo,
« Ella si mostrò indulgente riguardo a parecchi di quegli articoli.
« Dandosi poco pensiero della vana ostentazione di sommissione del
« Doge, Ella si contentò della promessa di ciò che Le era dovuto
« senza insistere su la esecuzione.

« Ella non volle affatto annientare la Repubblica, ma tenerla
« in rispetto e sommissione. Sotto questi auspici tutto fu lasciato
« nello *statu quo*. Non confondendo l'innocente con i colpevoli, Ella
« diede ordini molti precisi per il sollievo tanto del popolo quanto
« dei negozianti. Abolì il monopolio del pane e di altre derrate,
« che avevano fatto gemere molte migliaia di uomini per arricchire
« un piccolo numero di gente avida del più illecito guadagno. In-
« fine non tralasciò cura per raddolcire la sorte di quelli che si
« erano sottomessi alla sua dominazione, più che non fosse sotto
« la tirannia de' suoi compatrioti.

« Questa cura tuttavia non doveva per nulla derogare nè alla
« sua sicurezza, nè agli interessi degli Alleati. E se i suoi ordini
« fossero stati esattamente eseguiti, più migliaia di soldati amma-
« lati sarebbero ancora in vita e la funesta catastrofe sopravvenuta
« non sarebbesi verificata.

« L'eccesso è sempre condannabile e la troppa indulgenza è un
« eccesso. Ma più questa indulgenza fu eccessiva contro la volontà
« della Imperatrice, più devono aversi in orrore quelli che ne han-
« no abusato sì crudelmente, gettandosi sotto i piedi la fede pubbli-
« ca, le leggi dell'umanità, il diritto naturale e delle genti, insom-
« ma tutto ciò che finora fu reputato più sacro nella società umana.
« Mentre l'Imperatrice si occupava di sollevare lo Stato e i po-
« veri, in quanto la sua sicurezza e l'interesse de' suoi alleati po-
« tevano permetterlo, gli autori della guerra tramavano il complotto
« più nero. Dopo i Vespri Siciliani non si ebbe una congiura o co-
« spirazione somigliante.

« Come era ben difficile concepire una tale indegnità, così non
« si stette abbastanza su l'avviso. Gente bennata stenta a credere
« che l'ingratitudine e la perfidia possano essere spinte così lon-
« tano. E nondimeno furono spinte, e non dipese dagli autori della
« cospirazione se tutte le truppe imperiali che si trovavano negli
« Stati della Repubblica non furono senza pietà massacrate. Del
« resto non vi fu specie di violenza che non sia stata commessa, ed
« anche il diritto delle genti violato nella persona e nei beni del
« suo ministro, di cui le case furono saccheggiate. Tutto ciò ac-
« cadde *per istigazione del governo*, come se ne hanno prove con-
« vincenti in mano, e non vi fu sorta di artificio indegno che non
« sia stato impiegato per sollevare la plebaglia della città e gli
« abitanti dei dintorni.

« La perdita di Savona era stata rappresentata come preludio
 « di quella di tutta la Repubblica e specialmente della Capitale.
 « Col pretesto del pagamento delle contribuzioni si caricavano po-
 « polo e negozianti di tasse, che gli autori della guerra avrebbero
 « dovuto e potuto sopportar essi.

« Inoltre si fece correr la voce che Genova doveva esser sac-
 « cheggiata dalle truppe imperiali. Le contribuzioni erano state
 « fissate a 3 milioni di Genovine dai Deputati della Repubblica, come
 « appare dall'Atto, ed insieme si era convenuti su le date del paga-
 « mento. La somma non era eccessiva, nè per le immense ricchezze
 « di alcuni degli autori della guerra, nè per le perdite cagionate
 « agli Stati e ai soggetti dell'Imperatrice in Italia. Fu dimostrato
 « ai Deputati della Repubblica che senza toccare i fondi pubblici,
 « specie quelli del Banco di S. Giorgio, una parte degli interessi an-
 « nuali bastava per compiere il pagamento della somma, per quanto
 « sembrasse grande. Piacesse al Cielo che i soggetti dell'Imperatrice
 « in Boemia Slesia Moravia non fossero stati tassati dai ne-
 « mici che a proporzione delle loro rendite, senza che la sostanza
 « o il capitale fosse diminuito! Ma per essi non si ebbe la stessa
 « indulgenza provata dai Genovesi. Convinti che si era bene infor-
 « mati delle loro facoltà ricorsero ad un altro sotterfugio. Si la-
 « mentarono che i termini del pagamento eran troppo corti, per
 « soddisfare denaro contante. L'Imperatrice si mostrò ancor indul-
 « gente a questo riguardo, contenta d'aver assicurato il pagamento
 « di 2 milioni, Ella accordò una proroga di tempo in tempo, do-
 « pochè i Deputati della Repubblica ebbero consegnato al Conte
 « Chotek l'atto allegato (1) (lettera C.). Ma accorgendosi che la
 « Repubblica non cercava che di guadagnar tempo, insistette alla
 « fine per il pagamento del 2° milione, di cui la più gran parte fu
 « ricevuta, ma non nei modi che avrebbero dovuto essere usati.
 « L'atto allegato (lettera D) conferma il suddetto impegno di in-
 « dicare e cedere fondi sicuri per il pagamento reale di ciò che rima-
 « neva da pagare.

« E per dare altre prove di Sua Clemenza e Bontà regale, S.
 « M. fece dichiarare che avrebbe, dal 3° milione, condonati tutti
 « gli interessi che fossero dovuti ai Genovesi, affinchè la Repubblica
 « potesse loro rimborsarli. Tanto si era scrupolosi di non pregiu-
 « dicare gli interessi privati per ragion della guerra.

« E fu colpa della Repubblica se essa non si liberò dalla con-
 « tribuzione dei 3 milioni pagando solo 940 mila fiorini, essendo il
 « rimanente valutato come gli stessi Deputati avevano desiderato.

« Ma c'è di più. Gli articoli della Capitolazione provano ad evi-

(1) Si tratta della obbligazione firmata il 10 settembre 1746 a San Pier d'Arena dai Deputati della Repubblica, Gio-Batta Grimaldi e Lorenzo Fieschi, riguardante i due milioni di Genovine.

« denza che, oltre i 3 milioni di Genovine, erano dovute a S. M. la
« Imperatrice tutta l'artiglieria, le armi e munizioni di guerra e di
« bocca. E come la guarnigione era prigioniera di guerra, si era,
« senza contraddizione, in diritto di tassare ad alto prezzo ciò
« che le si lasciava per non avvilitare la sua dignità. Ma l'Impera-
« trice, non consultando, anche in ciò, che la grandezza della sua
« anima, si contentò d'ordinare che quanto alle prelevazioni dagli
« arsenali e dai magazzini, quanto alla riduzione delle truppe e al
« giuramento che si esigerebbe da quelle che fossero lasciate in ar-
« mi si badasse da un lato alla propria sicurezza e dall'altro ai bi-
« sogni indispensabili del Governo che non era affatto annientato.
« Questo giusto mezzo fu seguito costantemente da S. M., anche
« per richiesta di suoi buoni e fedeli Alleati, le potenze marittime.

« Ella ha inoltre ridotto l'indennità per i quartieri d'inverno a
« un milione di fiorini. E se i suoi ordini fossero stati eseguiti a
« tempo e con la voluta circospezione, la sua vigilanza e prudenza
« sarebbero apparse luminosamente agli occhi di tutto il mondo,
« non meno che la sua bontà e clemenza.

« Giammai Ella ha lasciato di aver l'una e l'altra cura. Ma
« le buone parole, le forti assicurazioni, le grandi proteste dei De-
« putati della Repubblica hanno tolto, a quelli che dovevano vegliare
« la visione del pericolo, quando si era ancora in tempo di preve-
« nirlo. Quella clemenza stessa rese gli autori della cospirazione
« più arditi a metterla in esecuzione.

« Ne diede l'occasione l'imbarco, che si doveva fare, di alcuni
« cannoni e mortai, che tutti erano devoluti all'Imperatrice e dei
« quali sarebbe stato meglio impadronirsi fin dal principio. Quasi
« nello stesso tempo certi nobili Genovesi, sparsi in tutta la re-
« gione, vi sollevavano il popolo con grandi elargizioni, facendogli
« credere che si andava a liberar la cittadella di Savona, la caduta
« della quale avrebbe affrettata la loro rovina. Per mantenerli in
« questo errore fu loro tenuta nascosta per qualche tempo la ca-
« duta di detta cittadella. Ma siccome l'impostura non poteva man-
« tenersi, più migliaia di paesani armati si sono presto ritirati alle
« loro case. E la Imperatrice non escluderà a costoro, che sono
« stati sedotti, gli effetti del giusto suo risentimento, visto che con
« una pronta sommissione essi intendono riparare in qualche modo
« il malfatto. Perchè se essi non si sottomettono o tardano a farlo,
« il ferro e il fuoco saranno i vendicatori dei barbari eccessi che
« hanno commesso.

« In attesa niente è più giusto nè più naturale che di pensar
« a riparare i danni ingiustamente causati, a spese di quelli che
« li hanno prodotti.

« L'Imperatrice è senza dubbio, in diritto di confiscare tutti
« i beni ed effetti dei Genovesi, eccetto di quelli che sono a suo

« servizio o di una Potenza alleata od amica, e che per conseguenza
« non son più nè membri nè sudditi della Repubblica.

« Il Governo, avendo congiunto il tradimento alla rivolta, cia-
« scuno ne è responsabile, ed ogni rivolta, sia che se ne rendano col-
« pevoli sudditi nati oppure sudditi temporanei, è sempre stata con-
« siderata come delitto di lesa Maestà di I° grado. Evidentemente
« dunque S. M. è in pien diritto di estendere la confisca ai beni ed
« effetti più privilegiati.

« E se S. M. non vi procede subito, non intende già di legarsi
« in alcun modo le mani, ma sospendendo soltanto a questo riguardo
« la sua risoluzione Ella si crede obbligata e sequestrare provisio-
« nalmente tutti i beni ed effetti situati negli stati di suo dominio,
« di qualunque natura siano. Fino alla concorrenza dei danni che
« Ella e i Suoi han sofferto da una così indegna rivolta e tradimento,
« e perchè con essi beni tanto Ella quanto i suoi siano piena-
« mente rimborsati di ciò che è dovuto a Lei e ai Suoi, tanto per
« effetto delle obbligazioni suddette, quanto per i furti e i saccheg-
« gi che furono commessi. Sua Maestà si contenta dunque per ora
« di servirsi de' propri fondi che la Repubblica Le ha offerto prima
« per scopi così giusti e indispensabili, poichè nessun privilegio può
« estendersi fino ad abolire il diritto di compensazione o ad obbli-
« gare al pagamento verso colui che violò la fede pubblica, tutte le
« leggi divine e umane e aggravò la rivolta più perfida con eccessi
« crudeltà e rapine poco conosciute tra le nazioni civili. Perciò S.
« M. vuole e ordina ecc.».

Una nota stampata, con la data del 3 giugno 1747, porta le se-
guenti cifre in fiorini. Si tratta dei capitali esistenti entro gli
Stati dell'Imperatrice e appartenenti a Genovesi. Questi capitali,
sequestrati provvisoriamente, dovevano costituire un'eventuale in-
dennità per l'Austria.

Ne diamo un saggio ai lettori. Filippo Lomellini: 8 mila — Do-
menico Grillo: 282 mila e 400 — Stefano De Mari: 20 mila — Ugo
Fieschi: 4 mila — Giacomo Filippo Durazzo: 17 mila — Stefano
Maria Pallavicini: 40 mila — Giorgio Doria 40 mila e 600 — Gero-
lamo Serra: 13 mila e 800 — Collegio Solari: 16 mila — Abate
Lorenzo Raggi: 4 mila e 200 — Carmelitane Scalze di S. Teresa:
7 mila e 900 — Padre Anastasio di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo:
mille — Noviziato dei PP. Gesuiti: 7 mila e 47 — Carmelitani di
S. Anna: 2 mila e 100 — Ambrosio Negrone q. Antonio: 4 mila —
Monache di S. Chiara di Carignano: 11 mila — Carmelitane scalze
di Gesù e Maria: 9 mila e 100 — Magistrato dei Poveri: 12 mila
— Vescovo di Nebbio in Corsica: 6 mila.

L'ultima parola voglio che sia d'uno de' nostri. È un umile

fraticello dei Teatini che allora reggevano la Parrocchia di S. Siro in città.

In un volumetto, ben rilegato in pergamena che il tempo ha ingiallita, sono alcune pagine interessanti. Lo scrittore, anonimo, si divertì ad elencare tutte le parrocchie e i Vicariati della Diocesi e della Città, e poi mise mano alla cronaca. Non sono notizie minute. Il Teatino scrive in data 27 dicembre 1746, quando la cacciata era ormai un fatto compiuto. Ecco in quali termini ne parla:

« Presa dai tedeschi nel scorso settembre la città di Genova, « ed esercitandovi non più intese barbarie, questo popolo sollevò « vossi contro i medesimi il 5 dicembre presente e dopo vari giorni « di combattimento riuscì al medesimo di superarli e scacciarli dalle « porte della città alla guardia delle quali aveano il giorno 10 « dedicato alla B. Vergine di Loretto...».

Nient'altro, quanto all'epica lotta. Ma la cronaca ripiglia con l'11 di aprile del 1747. Pare quasi una risposta alle accuse di crudeltà lanciate contro la Repubblica dalla nota Imperiale.

« 1747, 11 Aprile. — Radunato i Tedeschi numeroso esercito « si avvanzarono verso questa Città con animo di assediare e sic- « come erano indicibili le barbarie che quelli esercitavano con ogni « genere di persone, così tutte le donne, tutti i vecchi e i teneri « fanciulli si ritirarono in città abbandonando buona parte della « Riviera di Ponente, tutta la Valle Polcevera e buona parte di « quella del Bisagno per fuggire dalla lor barbarie, cosicchè in « pochi giorni si aumentò alla città più di 20 mila persone inutili « da mantenere, tanta era la miseria e povertà di questa gente che « non aveano con che alimentarsi, e di più tanto era lo spavento ri- « masto in loro che muorivano a centinaia il giorno, talchè le « Parochie non potevano più reggere nè tampoco i Medici, così che « fu costretto il Pubblico ad ergere più spedali, cioè oltre l'ospede- « dale grande, che non avea più luogo ove metterli, tuttochè avesse « preso ad affitto alcune case circonvicine, cioè dissi uno in Nore- « gina, l'altro in Carignano nella Chiesa di S. M. in via Lata, un « altro parimente in Carignano nella fabbrica dei P.P. Gesuiti, un « altro a S. Anna e qualchedunaltro che ben non mi ricordo; e pur « ch'è il crederebbe? Tanti Spedali non erano sufficienti a dar ri- « cetto a tutti li ammalati di modo che il Serenissimo Governo de- « stinò oltre i suddetti Ospedali, Medici e Chirurghi a tutti i quar- « tieri della Città come pure medicamenti, il tutto gratis per sol- « lievo di questa povera gente, numerandosi morti in Genova in « quest'anno da 19 mila e più persone; e di sua parte la nostra « Parocchia numera 450. Quando a Dio piacque il 2 luglio si riti- « rarono i Tedeschi, ben vedendo che con tutto l'aiuto degli Inglesi « e Savoardi non potevano giungere al loro intento e restò la Città « molto sollevata».

Rimangono altre testimonianze della barbarie Austriaca negli Archivi delle Parrocchie di Città ove i morti in que' mesi dall'Aprile al Luglio sono numerosissimi e portano accanto alle generalità degli infelici il nome della Parrocchia di Polcevera, di Bisagno, della Riviera di Ponente donde erano fuggiti. E la controprova, per dir così, di tanta violenta moria si trova negli Archivi delle dette Parrocchie foresi, da alcune delle quali il popolo fuggì in massa, rifugiandosi in Città, in quali pietose condizioni è facile immaginare. L'Arciprete di S. Olcese così scrive nel Registro cui mette mano al suo ritorno in Parrocchia, dove la furia Austriaca tutto ha distrutto e incendiato: « Siamo stati cacciati, l'11 aprile, dalle nostre case dalla barbarie austriaca e costretti a rifugiarci in Genova. Qui rimanemmo 3 mesi e 14 giorni con infinita tristezza e con acerbo dolore per le malattie e la miseria che ci opprimevano, noi che adesso siamo vivi. Perocchè la maggior parte di questi parrocchiani, quasi 500 tra piccoli e grandi, morirono in città e quivi furono sepolti».

ANTONIO COSTA.